

“Taglieggiava un imprenditore”.

Un mafioso condannato a dodici anni.

In aula l'imprenditore taglieggiato aveva sragionato e poi è morto: ma i giudici hanno creduto lo stesso alle accuse che aveva mosso quando era ancora in sé. Dodici anni è dunque la condanna che è stata inflitta a Salvatore Biondo, detto «il Lungo», per distinguerlo dal cugino omonimo, soprannominato «il Corto». Biondo, assieme al fratello Francesco (condannato a parte, col rito abbreviato), aveva sottoposto ad estorsioni, per anni, l'imprenditore Giovan Battista Corvaja, che aveva realizzato l'hotel Casena dei Colli. Lui si era presentato a riscuotere il pizzo fino alla fine degli anni '90. Una volta arrestato, per le stragi e per altri delitti, per i quali sta oggi scontando l'ergastolo, «il Lungo» era stato sostituito da Francesco Biondo, a sua volta finito in carcere qualche anno dopo.

L'imputato farà ricorso in appello. Il processo è stato deciso dalla quinta sezione del tribunale, presieduta da Piero Falcone, che ha accolto la richiesta del pm Francesco Del Bene. Nel processo era stato sentito lo stesso Corvaja, affetto da una grave malattia epatica, che poi lo ha portato alla morte. L'uomo, in aula, dopo avere riconosciuto l'estortore, aveva mostrato evidenti defaillance intellettive, dovute alla malattia: non aveva riconosciuto il proprio legale, aveva fatto domande strane. Era stato così necessario valutare la sua capacità di intendere e di volere e i giudici lo avevano fatto sottoporre a una perizia medico-legale e psichiatrica, che aveva attestato la sua incapacità, certificando però che era invece in perfette condizioni nel momento in cui aveva presentato la denuncia e reso le prime dichiarazioni. L'imprenditore era anche parte civile nel processo, con l'assistenza degli avvocati Salvatore Caradonna, Salvatore Forello e Valerio D'Antoni, legali delle associazioni antiracket che sostengono i commercianti vessati dagli estorsori.

I fratelli Biondo, di 55 e 51 anni, erano stati raggiunti dal nuovo ordine di custodia nel maggio 2010. «Il lungo» aveva ricevuto il provvedimento in carcere, Francesco era invece a piede libero. L'indagine era stata condotta dagli agenti della sezione criminali organizzata della Squadra mobile e si era avvalsa della collaborazione di Corvaja. Salvatore Biondo avrebbe preteso dalla sua vittima 30 milioni di lire, nel '95, per la «messa a posto» riguardante la costruzione dell'albergo. Il pagamento in sei comode rate: comode, ovviamente, solo per gli estortori, mentre l'imprenditore si era dovuto svenare per affrontare le spese di realizzazione della struttura alberghiera e al tempo stesso per pagare il pizzo. Arrestato Salvatore, nel '98, sarebbe subentrato Francesco Biondo, che avrebbe consigliato a Corvaja di assumere un guardiano notturno. Poi avrebbe rinnovato le pretese, chiedendo 5 milioni (sempre in lire), da versare a Pasqua e a Natale, le classiche scadenze del racket. L'imprenditore disse di non avere accettato l'imposizione dell'assunzione,

ma ammise di avere pagato per paura. Dal dicembre del 2007 non pagò più: nei primi mesi del 2008 arrivarono minacce e segnali. Poi la denuncia.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS